

## Editoriale

### Per la trama anti-Falcone chiamo in causa...

LUCIANO VIOLANTE

**I**l dottor X che ha deciso l'eliminazione del dottor Falcone passa un brutto quarto d'ora il copione collaudata in tante occasioni può in fatti rivestirsi di regalia di omicidi politici o mafiosi sono preparati di regola da lettere anonime diffamatorie che vengono ripescate dopo l'attentato per fornire spiegazioni riduttive dell'omicidio. Questa volta la vittima designata era nota dapprima per l'indipendenza e la capacità professionale. Gli anonimi dovevano quindi apparire particolarmente attendibili e quel giudice doveva essere attaccato in modo da azzerare la credibilità. Per ciò le lettere sono state redatte accuratamente con riferimenti giuridici che non sono alla portata di tutti e con segni aggiuntivi che potessero confermare l'autorevolezza: scritte da una macchina in possesso di uffici giudiziari e almeno una su carta intestata a un importante ufficio pubblico. Circostanze che oggi fanno pensare ad ingenuità dell'autore, sarebbero apparse se l'attentato fosse riuscito: prove di attendibilità. Il contenuto infine è stato scelto con pari attenzione: il giudice di Palermo appariva non indipendente, legato a uomini politici e per di più mandante di omicidi perché si era servito di un pentito come killer. Nessuna ragione politica dietro il suo assassinio quindi: ma solo una piccola vendetta mafiosa.

Ma l'attentato è fallito: le lettere possono far risalire ai mandanti e Falcone può diventare un temibile testimone perché negli omicidi politici mafiosi la vittima sa sempre la ragione per cui la si vuole eliminare. Quali possono essere a questo punto le mosse del dottor X e dei suoi alleati? La strategia più conveniente è la confusione. Disseminare supposizioni e indizi destinati a rivelarsi falsi o insufficienti. Aprire piste allentate che hanno l'unica finalità di allontanare dalla strada maestra. Basterebbe tener duro per dieci giorni. Dopo, dal 1° agosto saranno tutti in vacanza e a settembre questa potrebbe apparire una storia ritirata o superata da altre tragedie.

**S**aperse se quelle impronte sono del dottor Di Pisa è utile. Fare il bilancio di un anno di lavoro di un alto commissario che ha avuto il massimo di potere ma forse il minimo di risultati è doveroso. Risponde alle regole della democrazia parlamentare chiamare i ministri responsabili davanti alla Commissione antimafia. Ma nessuno di questi fatti può diventare di per sé la questione dominante.

Se le impronte risultassero davvero del dottor Di Pisa questo proverebbe soltanto che egli ha avuto nelle mani i fogli di carta usati per l'anonimo ma non proverebbe ancora che sono stati scritti da lui. La questione politicamente rilevante è invece che le lettere vengono da un palazzo dove ci sono uomini che non contrastano la mafia ma tentano di screditare chi l'antimafia la fa davvero.

Il dottor Sica è solo un funzionario seppure di grado elevato. Egli dipende politicamente dal ministro dell'Interno. L'inadeguatezza della sua attività e alcune gravi distorsioni manifestatesi nel suo operato non possono essere del tutto separate dalla responsabilità del Viminale. I rappresentanti del governo non possono esporre per l'ennesima volta una rassegna di leggi da fare, organici da riempire, commissariati da istituire. Per il Cavaliere è il nodo del mancato coordinamento delle forze dell'ordine e per il prof. Vassalli è il nodo del primo sequestro penale della Cassazione presieduta dal dottor Carnevale. Non è più tempo insomma di teorie generali della mafia e dell'antimafia: è tempo di concretezza.

Le vicende di questi giorni dimostrano che l'intreccio sempre più stretto tra alta mafia e settori politici ed istituzionali diventa drammaticamente pericoloso per la democrazia. Chi si è avvicinato a questo intreccio ha pagato con la vita da Ambrosoli a Dalla Chiesa o è vivo per miracolo come Falcone e Carlo Palermo. Per liberare la democrazia dalla palude mafiosa risulta prioritaria la frantumazione di quell'intreccio. È questo l'obiettivo dal quale non bisogna farsi distogliere, anche se l'impegno non sarà indolore.

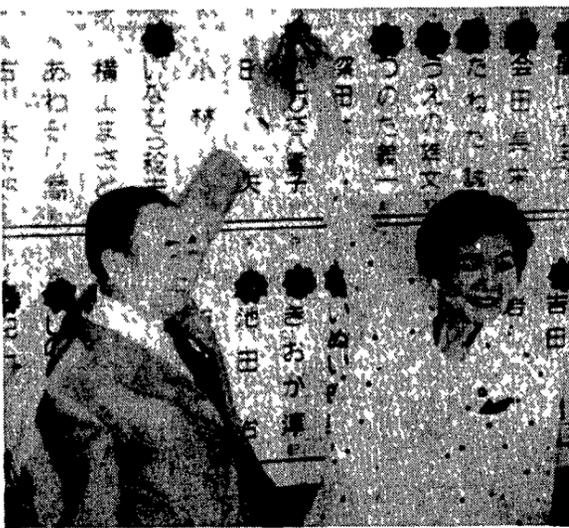
Alle elezioni di metà Senato crolla il partito di governo sotto il peso degli scandali. Per la prima volta dal dopoguerra vincono i socialisti. Trionfano le donne

## Svolta in Giappone Travolti i liberaldemocratici

Durissima sconfitta del partito liberaldemocratico nelle elezioni per il rinnovo di metà dei 252 seggi della Camera alta svoltosi ieri in Giappone. Il partito del primo ministro Sosuke Uno, al potere dal 1955 perde la maggioranza assoluta. Raddoppia i seggi il partito socialista guidato dalla signora Takako Doi. Le donne tra i candidati più votati. Forse oggi le dimissioni del governo.

**TOKIO** «È l'alba di una nuova era per il Giappone. Avverto tutto il peso di una responsabilità senza precedenti per il mio partito». Così si è senza nascondere l'emozione per una vittoria ricercata ma inaspettata la signora Takako Doi, leader del partito socialista nipponico, ha commentato il risultato elettorale. I socialisti e le formazioni di opposizione riunite nel raggruppamento unitario Renko hanno stravinto nelle elezioni per il rinnovo di metà membri della Camera alta svoltesi ieri raddoppiando il numero dei seggi. Travolto dagli scandali il partito liberaldemocratico che dal dopoguerra governa ininterrottamente il paese «È una disfatta non so che cosa fa rimbalzare», ha dichiarato uno dei suoi maggiori leader liberaldemocratici pagano per le misure economiche impopolari (la tassa del 3 per cento sui consumi e la liberalizzazione delle importazioni agricole) ma soprattutto per gli scandali che hanno coinvolto i maggiori esponenti del partito e del governo. La sconfitta del Pld apre una profonda crisi di governo forse già oggi il premier Sosuke Uno rassegnerà le dimissioni.

democratico che dal dopoguerra governa ininterrottamente il paese «È una disfatta non so che cosa fa rimbalzare», ha dichiarato uno dei suoi maggiori leader liberaldemocratici pagano per le misure economiche impopolari (la tassa del 3 per cento sui consumi e la liberalizzazione delle importazioni agricole) ma soprattutto per gli scandali che hanno coinvolto i maggiori esponenti del partito e del governo. La sconfitta del Pld apre una profonda crisi di governo forse già oggi il premier Sosuke Uno rassegnerà le dimissioni.



Takako Doi, leader del partito socialista giapponese esulta dopo la schiacciante vittoria elettorale. Con lei il segretario del partito Tsuruo Yamaguchi.

SIEGMUND GINZBERG PAGINA 3

Oggi gli scioperanti a colloquio con Gorbaciov

### «Compagni minatori, discutiamone insieme»

Gorbaciov è apparso improvvisamente alla televisione sovietica «I minatori hanno ragione - ha detto - anche se la forma di lotta è sbagliata». «Buona parte degli scioperanti hanno accolto l'invito a tornare al lavoro. In altre miniere peraltro lo sciopero continua. Questa mattina una delegazione di minatori sarà ricevuta al Cremlino. Romane tesa, infine, la situazione in Abkhazia dove si temono nuove violenze».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

**MOSCA** Gorbaciov è entrato di forza con il peso della sua autorità e del suo prestigio nella vertenza che vede decine di migliaia di minatori in sciopero per migliori condizioni di vita. «Avevo ragione - ha detto in sostanza - anche se la forma di lotta è sbagliata». In ogni caso ha aggiunto - la classe operaia non è soddisfatta di come procede la perestrojka e il fatto che i minatori hanno preso in ma-

no la situazione mi dà speranza. E non ha mancato di accusare i dirigenti - la conferma della lotta in corso al vertice. L'appello del leader sovietico è stato parzialmente accolto in 29 miniere del Donbass e ripreso il lavoro mentre in 74 lo sciopero continua. Questa mattina Gorbaciov riceverà al Cremlino una delegazione dei minatori. Ora la situazione in Abkhazia paralizzata dallo sciopero



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 4

Oggi sarà ascoltato il magistrato sospettato di essere il «corvo»

### Il giallo delle lettere anonime Di Pisa si difende al Csm

**Strage di Bologna  
Gelli «licenzia»  
uno dei legali?**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

**BOLOGNA** A pochi giorni dal nono anniversario della strage di Bologna e in vista del processo d'appello che inizierà il prossimo 24 ottobre la P2 passa decisamente all'attacco. L'avvocato bolognese Roberto Montorzi chiede udienza a Lucio Gelli e dopo venti minuti di colloquio il legale rassegna le sue dimissioni dal collegio che rappresenta la parte civile. «Un autentico scontro al processo» commenta Torquato Secci, presidente dell'Associazione fami-

liar delle vittime. Inquietanti interrogatori chiedono risposta perché Montorzi ha chiesto l'appuntamento a Gelli? E quali argomenti usa il venterabile per convincerlo? Ma ecco un nuovo colpo di scena a conferma che il gesto è parte di una ben orchestrata campagna. Giuseppe De Gori, l'avvocato difensore di Francesco Pazienza ha chiesto l'intervento del ministro Vassalli.

Il Csm ascolta stamane l'autodifesa di Alberto Di Pisa, il magistrato della Procura di Palermo sospettato di aver scritto le lettere anonime contro Falcone. Un appuntamento difficile, un'audizione dagli incerti contorni. Di Pisa non è stata formalizzata neppure una comunicazione giudiziaria. Il magistrato inquirente infatti, non ha trovato alcun elemento probatorio nei materiali trasmessigli da Sica.

FABIO INWINKL

**ROMA** Alle 9.30 di oggi Alberto Di Pisa, il giudice palermitano sospettato di essere il «corvo» degli anonimi contro Giovanni Falcone varcherà il portone di palazzo dei Marescialli per essere ascoltato - su sua richiesta - dal comitato Antimafia e dalla prima commissione del Csm. Titolare di delicate inchieste di mafia, Di Pisa si trova nella

scomoda posizione di stare a sé le gravi ipotesi di aver contribuito ad un'operazione che doveva culminare nell'attentato, poi fallito contro Falcone. Ma a suo carico non sarebbe stata raccolta alcuna prova conclusiva al punto che il titolare dell'inchiesta sulle missive non ha emesso neppure una comunicazione giudiziaria.

A PAGINA 7

A PAGINA 7

### I ministri hanno giurato ieri al Quirinale Pentapartito Andreotti battesimo in tono minore



I ministri (meno Donat Cattin) in posa con Cossiga e Andreotti ieri mattina al Quirinale.

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 5

## Come governare il mondo dell'età globale

GIACOMO MARRAMAO

**Età globale.** Nessuna definizione sembrerebbe più calzante per questa nostra epoca. Lo sviluppo scientifico tecnologico degli ultimi quarant'anni non ha forse unificato sotto un unico tempo aree culturali e geopolitiche prima distanziate da secoli o talvolta millenni di storia? Il sistema mondiale delle comunicazioni non ha forse reso contemporanei e fra loro interdipendenti avvenimenti che si producono nelle aree più remote del pianeta? E tuttavia vi è qualcosa di molto importante che queste constatazioni in apparenza ovvie si lasciano sfuggire qualcosa di decisivo per la struttura del mondo in cui ci accade di vivere. Accanto all'unificazione e omologazione tendenziale delle condizioni di vita è dato infatti di assistere a un fenomeno che sembra a prima vista contraddire tali processi mentre in realtà non ne rappresenta che il complemento o il rovescio della medaglia: il proliferare di vocazioni e tensioni locali. Gli aggregati umani di

tribuiti nelle diverse zone del pianeta parrebbero dunque vivere due vite parallele strettamente contigue ma al contempo incommensurabili: quella del villaggio globale e quella del villaggio locale. Con una fondamentale differenza della prima essi sono messi a parte da grandi media della comunicazione mentre della seconda e soltanto di questa sono in grado di fare diretta quotidiana esperienza.

Ma si potrebbe a questo punto ribattere che tutto ciò non farebbe che riproporre uno sdoganamento antico quanto la storia della civiltà umana. Ragion per cui nulla di nuovo sotto il sole. Senonché un'obiezione siffatta non tiene in debito conto il vero tratto caratterizzante della nostra epoca. Tra locale e globale non si dà soltanto paralleli o semplice aderenza ma piuttosto cortocircuito. È bene riflettere seriamente su questo paradosso per non trovarsi poi colti di sorpresa di fronte alle sue manifestazioni

più virulente ed esplosive. Le suggestioni da «città globale» indotte nella mentalità collettiva da grandi mezzi di comunicazione lungi dal rendere quegli aggregati umani cittadini della «cosmopolis» (come aveva auspicato e previsto il grande movimento di idee che va dall'illuminismo settecentesco al primo marxismo) ha finito per dar luogo a una curiosa iperrealità che tende a proiettare il sistema delle interdipendenze planetarie in tante ottiche regionali fra loro sconnesse o nell'eventualità di un incontro addirittura conflittuale. Sarebbe tuttavia stolto ancor prima che errato addossare la responsabilità di ciò ai media in quanto tali. essi non fanno che esprimere quell'universale omologazione del mondo che proprio le due grandi ideologie progressiste della modernità - il liberalismo e il marxismo - avevano preannunciato e promosso con la loro prassi.

La causa del cortocircuito perverso tra locale e globale

che caratterizza il mondo contemporaneo va dunque ricercata altrove e precisamente nel crollo di quel grande «intermediario» dei processi storici che era stato rappresentato dallo Stato-nazione. Questo crollo segna un evento di estrema rilevanza che coincide con il definitivo spazzamento geopolitico dell'Europa nel sistema delle relazioni internazionali che avevano saldamente tenuto il campo tra Otto e Novecento - la liberale e la marxista - non ne è che la fedele registrazione. Nel dibattito della sinistra europea si è a lungo insistito a questo proposito sulle cause economiche strutturali di un tale evento. L'enfaticizzazione forse ossessiva e comunque troppo generica di questo aspetto ha portato tuttavia a sottovalutare la dimensione più propriamente politica e per così dire etico-culturale del fenomeno. Gli Stati-nazione non erano sol-

tanto «complessi di potenza» ma anche fattori di unificazione culturale - e come dicevano i liberali dell'Ottocento - di «educazione morale» di grandi aggregati umani. La coscienza che essi furono anche sistemi di morte e letami di asurdi conflitti ci impedisce certo di versare lacrime sulla loro fine. Le guerre mondiali dopo tutto non furono altro che «guerre civili europee» scatenate per l'appunto da questi grandi «educatori». E tuttavia resta il fatto che dopo il crollo del sistema europeo degli Stati quella funzione di mediazione tra locale e globale è venuta meno. Né si può dire che abbia saputo sostituirsi un sistema bipolare retto da due grandi entità post-statali come Stati Uniti e Unione Sovietica. Dalla crisi di questo sistema vediamo oggi scaturire nuove tendenze di carattere etno-nazionalistico. Esse non possono tuttavia esprimersi come autonomia «pulsione di Stato» (come accadde nel secolo scorso) senza provocare pericolose alle-

razioni negli equilibri strategici mondiali. Il problema di forme nuove ed efficaci transnazionali e post-statali di mediazione diviene pertanto urgente proprio per colmare il gap che contrassegna la nostra era globale: la paurosa sproporzione tra omologazione materiale del pianeta e inadeguatezza antropologica di quell'umanità che dovrebbe finalmente assumere scienza e tecnica come componenti costitutive del proprio destino. Se ciò non dovesse avvenire e se nel frattempo noi europei proseguissimo la nostra fantomata tra nuove astrazioni e liti sul latte e i cereali, il ruolo ideale della città mondiale finirebbe per realizzarsi bellettamente sul modello di quelle megalopoli asiatiche o latinoamericane o californiane in cui non si ha più né centro né struttura ma assemblaggio caotico di quartieri tutti «periferici». E i lugubri profeti del già accaduto verrebbero magari poi a dirci che l'ideale ha avuto quel che si meritava.